



[SETTE GIORNI]

DI ANTONIO ARRICALE

**LAVORO E CRISI
SE NE RIPARLA**

AL RITORNO dalle ferie – anche quest’anno brevi e depresse prima che dalla crisi dalla lunga serie di sberleffi collezionati, come Paese, in Europa – ci siamo nuovamente impettiti per la notizia della scoperta da parte dell’Eni del maxi giacimento di gas al largo dell’Egitto. Una scoperta di rilevanza mondiale hanno sottolineato i maggiori mass media internazionali, che con l’orgoglio dell’italianità ci ha restituito, forse, anche una maggiore serenità rispetto al futuro energetico del nostro Paese, oggi dipendente, non senza rischi, da Libia e Russia. E in proposito ci sarebbe non poco da chiosare sulla nostra politica estera, semmai ne abbiamo avuta una. Infatti, come sempre capita quando di mezzo ci sono idrocarburi e affini, la scoperta avrà inevitabili riflessi geopolitici. Il sito si trova a cento chilometri da Port Said ed è forse il più grande mai scoperto nel Mediterraneo, più grande persino di quello finora conosciuto, Leviathan, nei mari di Israele. Vale due terzi delle riserve dell’Azerbaijan, uno dei più importanti esportatori asiatici di gas. Può avere un potenziale fino a 850 miliardi di metri cubi di gas in posto (l’equivalente di 5,5 miliardi di barili di olio) e se per l’Egitto significa autosufficienza energetica, per l’intera area rappresenta un elemento di maggiore stabilità. Almeno si spera.

Con il ritorno dalle ferie, di solito, si fanno anche i conti nelle tasche degli italiani. Quest’anno, per dire che negli ultimi dieci anni la spesa media mensile delle famiglie è aumentata di “soli” 108 euro, e si è ampliato sensibilmente il divario tra Nord e Sud: 2.790 euro contro 1.959 euro (I dati Istat 2004-2014 sono stati messi a confronto dall’Adnkronos).

Ovviamente, l’incremento del 4,5 per cento dei costi si somma agli effetti della crisi che pure costringe, chi più chi meno, a stringere la cinghia. E poco importa se ciò è dovuto interamente all’incremento delle spese per l’abitazione (a cominciare dalla tassazione sugli immobili) che non a caso il premier Matteo Renzi – ma è un ritornello già sentito – ora dice di voler cancellare. Non a caso, infatti, Confcommercio ci ricorda che per la casa, le bollette, la salute, le assicurazioni se ne va il 42 per cento delle spese sostenute dalle famiglie. Solo 20 anni fa le cosiddette spese “obbligate” erano pari al 36,6 per cento. Ma il dato su cui poco ci si è soffermati, però, è un altro: il calo della spesa di investimenti. Uno studio di Italia Lavoro ha calcolato che soltanto negli ultimi quattro anni son stati bruciati 48,7 miliardi di euro, pari a 3,1 punti di Pil. Complessivamente gli investimenti in Italia sono

scesi al 16,8 per cento del Pil, un dato superiore, nel panorama internazionale, solo a quello di Cipro, Grecia, Portogallo, Irlanda e Islanda, e contro una media Ocse del 19,5 per cento. E a pesare negativamente è stato soprattutto il crollo nel settore delle costruzioni (-30 miliardi).

Al rientro, ovviamente, non si poteva non parlare di lavoro. Anzi, nel caso specifico di Jobs Act, grazie al quale, per il governo, la disoccupazione è calata al 12 per cento, vale a dire ai minimi dal 2013. Ma è solo fuffa, ribatte la Cgil di Susanna Camusso, che infatti chiosa: “Se tornassero coi piedi per terra e la smettessero con la propaganda il Paese potrebbe cogliere le opportunità che sembrano prospettarsi”.

In materia, segnalo un articolo su Panorama del giuslavorista Michele Tiraboschi, secondo il quale dal 2000 al 2015 il tasso di disoccupazione in Italia non ha fatto molta strada. È passato infatti dal 10,1 al 12 per cento, con un picco del 6,2 per cento nel 2007, primo anno della crisi. Negli stessi anni, il tasso di occupazione è passato dal 55,5 al 56,3 per cento, con una punta del 58,7 per cento sempre nei primi anni della crisi (2007-2008). In mezzo a quest’arco temporale di tre lustri ci sono state: la riforma Biagi (2003), la riforma Prodi-Damiano (2007), la riforma del lavoro pubblico e privato (2008), il collegato lavoro (2010), la riforma dell’apprendistato (2011), la riforma Fornero (2012), il pacchetto Letta (2013), il decreto Poletti (2014) e il Jobs Act (2015).

Insomma, tanto rumore per poco, molto poco. Forse per nulla. ●●●

